

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3653
BRAIDENSE
MILANO

I L
TAMERLANO

TRAGEDIA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL NUOVO TEATRO

DELL' ACCADEMIA
FILARMONICA

Nel Carnovale dell'anno 1735.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

ISABELLA CORRER

PISANI.



IN VERONA, Per Jacopo Vallarsi.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.



Sfendomi stata cotanto favorevole la fortuna nell' adempimento d' un mio desiderio, ch' era di porre in Iscena nel famoso Teatro di questa insigne Città, per divertimento di questa fioritissima Nobiltà, un Dramma Musicale, il quale lodatissimo per se stesso spero ora sia per ricevere maggior pregio da' Virtuosi, che lo devono rappresentare: a chi altri doveva io intitolarlo, a chi altri doveva io ricorrere, acciò fosse protetto, che a V. E., la quale or appunto e per l' affabilità, e per le altre ammirabili sue doti ha i cuori in mano di questa medesima Nobiltà. L' antica servitù mia verso la nobilissima vostra Casa, e la venerata vostra Persona, e quella innata benignità, che tutti accoglie con sì cortesi e dolci maniere, mi fanno ragionevolmente sperare, che ad un atto di riverenza sincera sarà attribuito ciò, che per altro soverchia presunzione potrebbe reputarsi. Mal considerato pensiero sarebbe il voler qui spaziarsi nelle lodi, che dovute so-

no a' gloriosi Antenati, e di quella Casa, onde sortiste i Natali, e di quella, cui toccò la bella sorte di conquistarvi; siccome altresì impossibile istimo in poche righe quelle lodi restringere, e palesare al Mondo quelle tante pregiatissime qualità, onde la Natura insieme, e la Fortuna sembra gareggiassero per adornarvi. Dirò solamente, che chiunque ha l'avventurosa sorte di conoscervi, benedice il Cielo, che in voi tante ricchezze a tante virtù accoppiasse: imperciocchè in colui solo i beni di fortuna, che per essere ricchissimo de' beni dell'animo, sà e può di quegli altri far l'uso migliore, sono convenevolmente collocati. Faccio dunque fine, Eccellentissima Signora, pregando il Dator d'ogni bene, che in salute conservi e il vostro gran Zio, dalla mirabil condotta del quale riconoscono questi Stati la loro quiete, e sicurezza, ed i vostri degnissimi Figliuoli, onde dipende la conservazione d'una Casa, che comunemente è conosciuta per uno de' singolari ornamenti della nostra inclita Dominante, e Voi altresì, a cui reputo somma mia gloria il farmi nel pubblico conoscere

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servo
Antonio Vivaldi.



A L
L E T T O R E .

E' Così nota la Storia del Tamerlano, e di Bajazette, che in vece di affaticarmi ad istruirne il Lettore, dovrei studiarvi a disimpriarlo da certe opinioni, che vengono accreditate per vere. Si crede comunemente, che dopo la prigionia di Bajazette, Tamerlano si servisse di lui per iscabello nel salire a cavallo, che lo rinchiudesse in una gabbia di ferro, e che si facesse servire dalla di lui Moglie ignuda alla mensa. Di tutto ciò nulla fanno menzione gli Autori più accreditati: anzi molti asseriscono esser tutto questo favoloso. Ciò nonostante, io che non assumo di scrivere una Storia; ma di far rappresentare una Tragedia, ho preso dalle sopraccennate favole, ridotte al decoro del Teatro, ed alla possibile probabilità, il motivo per un' azione, la quale ha per fine la morte di Bajazette.

Che lo stesso si avvelenasse di propria mano, che Tamerlano fosse confederato co' Greci, che il medesimo si placasse per la morte di Bajazette, si legge nell'*Historia Bizantina Duca Michaelis Duca Neoparis*, nella quale si descrive diffusamente il successo.

Degli amori poi d'Andronico Principe Greco con Asteria Figliuola di Bajazette, e della venuta d'Irene Principessa di Trebisonda promessa Sposa di Tamerlano, me ne ha suggerito il motivo *Mons. Pradon* nel suo Tamerlano, o sia morte di Bajazette.

La Scena è ne' Sobborghi di Bursa Capitale della Bitinia, la prima Città occupata dal Tamerlano dopo la sconfitta de' Turchi, ne' quali Sobborghi sta attendato l' Esercito del detto Tamerlano.

A 3 IN.

INTERLOCUTORI.

TAMERLANO Imperatore de' Tartari.
*La Sig. Maria Maddalena Pieri, Virtuosa di
S. A. Ser. il Sig. Duca di Modena.*

BAJAZETTE Imperatore de' Turchi pri-
gioniero di Tamerlano.
Il Sig. Marc' Antonio Mareschi.

ASTERIA Figliuola di Bajazette, Amante
d'Andronico.
La Sig. Anna Girò.

ANDRONICO Principe Greco, confede-
rato col Tamerlano.
*Il Sig. Pietro Moriggi, Virtuoso di S. A. S.
il Sig. Principe Filippo Langravio d'Assia
Darmstat.*

IRENE Principessa di Trebisonda, pro-
messa Sposa al Tamerlano.
La Sig. Margherita Giacomazzi.

IDASPE confidente d'Andronico.
Il Sig. Giovanni Manzoli.

LIBALLI

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Pe-
trillo Gugliantini.

LE SCENE

Sono d'invenzione delli Signori Francesco
Bibiena, Giannantonio Paglia, e Michel
Angelo Spada.

IL VESTIARIO

E' d'invenzione del Sig. Natale Canziani.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Deliziosa nel Palazzo Reale di Bursa Capitale della Bitinia, occupata dal Tamerlano dopo la sconfitta de' Turchi.

Appartamenti Reali destinati per abitazione d' Asteria, e Bajazette, custoditi da Guardie.

NELL' ATTO SECONDO.

Campagna con Padiglione del Tamerlano, che s' apre all' improvviso, e vedesi Tamerlano, ed Asteria a sedere sopra due Origlieri.

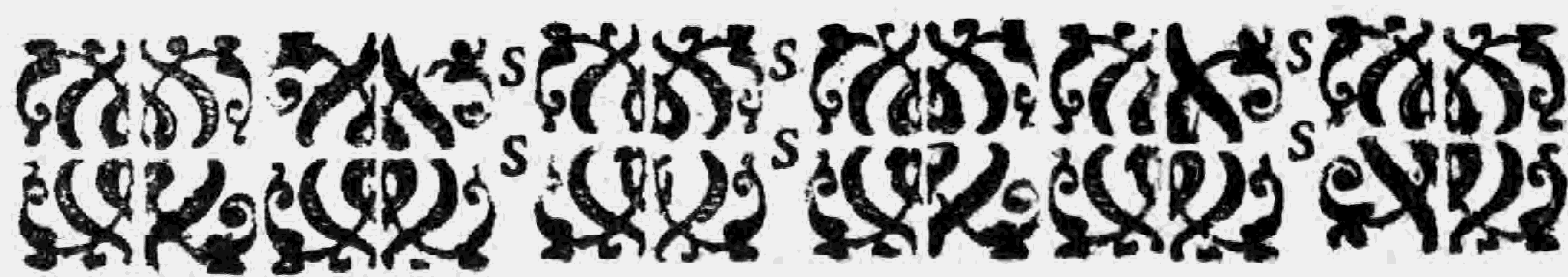
Campo d' Armi con Trono, sopra il quale siedono Tamerlano, ed Asteria a vista di tutto l' Esercito.

NELL' ATTO TERZO.

Giardino alle Rive del Fiume Eufrate.

Sala preparata per la mensa del Tamerlano a vista di tutto l' Esercito.

ATTO



A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Palazzo Reale di Bursa Capitale della Bitinia, occupata dal Tamerlano dopo la sconfitta de' Turchi.

Bajazette, Andronico, ed Idaspe.

Baj. **P**Rence, lo sò: vi devo
Questi di libertà brevi respiri.
Se quest' ombra di bene
Accorda il mio Nimico
Per placar l'ira mia, già la rifiuto.
Che non vuò libertà da lui, che appena
Saria degno portar la mia catena.
And. Il vostr' odio, Signor, vada in oblio.
Siete in poter del Tamerlano, e fiete...
Baj. Per esser prigioniero
Non son' io Bajazet? Scetro, e Corona,
Non che la libertade,
Dalla man di costui fariano odiosi,

A 5 E

E forse sarà questo
L'ultimo de' miei giorni
Per non doverli più nè men la vita.

And. Voi del vostro Nimico (Ice
Più crudel con voi stesso? e all'or, che na-
In petto al Tamerlan nuova pietade...

Baj. Questa finta pietà sveglia il mio sdegno,
Deluder la saprò: mi tiene in vita
Per serbarmi a' suoi ceppi, ma la morte
Saprà togliermi in uno e ceppi, e vita.

And. Disperato è il pensier, non generoso.
Vuoi morir? ed Asteria?

Baj. Non mi svegliate in seno un molle affet-
Che abbattere potria la mia costanza. (to,
Son risoluto, e vò morir; la sola
Speranza di vendetta
Può prolungarmi, ò raddolcir la morte.
Asteria, che è la sola,
Per cui mi duol morir, io raccomando
A voi; sò, che vi è cara.

V'ami per me, ma si rammenti poi
D'odiar il Tamerlan, quanto ama voi.

Del destin non dee lagnarsi
Chi ha nel petto un' alma forte,
E l'aspetto della morte
Non paventa un cuor di Re.

Il morir solo m'avvanza.

E'l mio caro amato pegno
Fido Prence a te confegno
Tu poi l'ama ancor per me.

Del &c.

SCE-

S C E N A I I.

Andronico, e Idaspe.

And. **N**on si perda di vista,
Idaspe, il disperato.

Serviamo Asteria in lui, e nel suo Amante
Ami la figlia almen l'amor del Padre.

Idas. Signor, se un grande amore
Occupà il vostro cor, dover vi chiama
A conservar nel Genitor la figlia.

Ma che prevalga in voi
L'interesse del core a quel del foglio,
Idaspe non l'approva. Hanno già i Greci
Deposto nelle man del vincitore
L'Impero di Bizanzio;
Badate a questo, e vi rendete un giorno
Grato agli occhj d'Asteria
Con la corona di Bizanzio in fronte.

And. Più dell'Impero apprezzo il cor d'A-
Tu parti, e cauto siegui (steria.
Dell'Ottomano i passi.

Idas. Andrò Signor; ma femminil beltade
Può troppo in te,
Che tosto langue, e cade.

Nasce rosa lusinghiera
Al spirar d'aura vezzosa,
E a quel dolce mormorio
Va spiegando sua beltà.
Poscia al suol langue la rosa,
Così fa bellezza altera,
Che mancando tosto va.

Nasce &c.

A 6

SCE-

S C E N A I I I.

Tamerlano, Andronico.

Ta. **P**Rincipe, or' ora i Greci
Han posto in mio poter' il vostro Im-
Ed io, che solo hò in petto (pero,
Della gloria l'amor, e che non vinco
Per abusarmi delle mie vittorie,
Vi rendo il vostro Trono.
Io vi dichiaro Imperador: Potrete
Partir' a vostro grado; (grande
Ite a Bizanzio... *An.* Ah! mio Signor, è
Il dono, e il donator, ma... *Ta.* Il rifiu-
And. Nò, Signor; ma sì presto (tate?
Dividermi da voi?
Deh lasciate, che apprenda
Vicino ancora al vincitor del Mondo
Il mestiero dell'armi.
Ta. Andronico, il consento, anzi lo bramo.
Temeva impaziente
La brama di regnar, ma il vostro indugio
Deve servirmi a vincere un nemico.
And. Qual nemico rimane!
Signor, tutto il mio sangue....
Ta. Non v'è d'uopo di sangue
Per debellare un prigionier, che solo
Ha il suo orgoglio in difesa.
E' questi l'Ottoman: a voi s'aspetta
Mitigar le sue furie, e farlo umano.
Gli offro pace, e amistade; in fine voglio,
Che

Che di nostra union sia vostro il merto.
An. La vostra union? oh giusti Cieli! è questo
Il miglior de' miei voti.
Nel duol di Bajazette
Il suo gran vincitor al fine è vinto.
Ta. No, Prence, non mi ha vinto
Di Bajazette il duolo, e men lo sdegno.
An. E d'onde il colpo? *Ta.* E' vendicato ap-
(pieno
Bajazet dal suo sangue, e quel funesto
Fulmine della guerra,
Che vantò l'Ottomano,
Stà troppo fisso nella sua Famiglia,
E dalle man del Padre
E' passato negli occhj della Figlia.
An. Che sento! forse ne sareste Amante?
Ta. Sì, Prence: e con ragion voi ne stupite.
Guerriero fino ad ora,
Vi sembra strano di vedermi Amante;
Ma di tal cangiamento,
Andronico, voi sol siete la colpa.
An. Io? stravaganza! *Ta.* Sì; quando il superbo
Irritava i miei sdegni,
Mi conducesti a' piedi
La mia funesta Vincitrice; il pianto,
Che chiedeva da me pietà del Padre
Ottenne amor per lei.
Offrite a quel superbo
La mia man per sua Figlia; e questo sia
Il guiderdon dell'amicizia mia.
An. (Ahi fiero colpo) e Irene
Signor, che già s'avanza al vostro letto?
Ta.

Ta. Non deve esser mia Sposa.
 Vuò scegliere una mano,
 Che mi sia grata, e a me solo la debba.
 La destino per voi. *An.* Per me, Signore?
Ta. Per voi. Non posso fare
 Scelta miglior, nè voi migliore acquisto.
 Non chiedo in ricompensa,
 Che il consenso d'un Padre,
 Perchè salga una Figlia al maggior Trono.
 Da voi lo spero, e non lo spero in vano,
 Se penserete, che l'Impero, e Irene
 Ambidue doni son della mia mano.
 In sì torbida procella
 Cerco in vano amica stella
 Non hò porto, non hò sponda.
 Così mentre ondeggio, ed erro,
 Sol in voi il lido afferro,
 Cui mi spinge il vento, e l'onda.
 In sì &c.

S C E N A IV.

Andronico.

IL Tartaro ama Asteria,
 Ed io ne fui cagion.
 Che farò? Sono amante, e son Monarca;
 Ma son beneficato,
 S' il fosse ancor, non vuò parere ingrato.
 Quel ciglio vezzosetto,
 Ch'inspira grazie, e amor,
 Quel labbro morbidetto

Fe-

Ferito ha questo cor,
 Nè trova pace.
 Esser non voglio ingrato,
 Ma sempre vò seguir
 Quel caro volto amato,
 Che ogn' or mi fa languir,
 E il cor mi sfacc.

Quel &c.

S C E N A V.

*Appartamenti Reali destinati per abitazione di
 Asteria, e Bajazette custoditi da Guardie.*

Asteria.

OR sì, fiero destino,
 Che prigioniera io sono.
 Nella crudel giornata,
 Che Tamerlan vinse mio Padre in Campo,
 Con la mia libertà perdei me stessa.
 Mi sovviene all' or quando
 A vista del mio pianto
 Andronico, il gran Duce, abbassò il brando.
 Mi vide, il vidi, e parve,
 Che chiedesse la vita
 Quel, che veniva ad arrecar la morte:
 Che più? l'amai, e l'amo: or lo spietato
 Sol pensa alle corone,
 E me quì lascia alle catene, ingrato.

SCE.

S C E N A VI.

Tamerlano, e detta.

Ta. **N**on è più tempo, Asteria
Di celarvi un segreto, a cui legata
Stà la vostra fortuna,
Di Bajazet, d'Andronico, e la mia.
Oggi, se voi 'l bramate,
Avran fine i miei sdegni, e al Genitore
Darò cortese libertade, e pace.

Ast. Vincitor già del Mondo,
Non vi riman, per renderci felici,
Che vincere voi stesso.

Ta. Son vinto, e amor n'ha il merto.
Andronico ne tratta
Con Bajazet i patti del trionfo.
Manca il vostro consenso.

Ast. Forse Andronico ottenne
Da voi.... *Ta.* Al Greco Prence
E' noto il mio volere, e già favella
Di vostre Nozze al Padre. (lano.)

Ast. Di mie nozze, con chi? *Ta.* Con Tamer-
Ast. (Oh Cielo!) Signor.... *Ta.* Sì, v'amo:
Io lo dico, e ciò basta:

Sì, voi foste la prima,
Mercè a' vostri begli occhj,
A foggioar' il domator del Mondo.

Ast. Come? quel Tamerlano,
Che ha invincibile il core al par del braccio,
Fatto schiavo in un punto
Di molle passion? Signor, no'l credo.
Ma

Ma se il fosse, vi dico,
Che d'orror m'empie l'alma un tale affetto,
Come? quel sangue del German versato,
Minacciato nel Padre ogni momento,
E oppresso in me colla servil catena,
Sì spera, che risponda
Con dolcezza d'affetti a un odio immenso?

Ta. Asteria; ben comprendo
La ferezza del sangue, onde fortite.
Tal provocò il mio sdegno
Ortubule il fratello,
Ma non avea mirati anco i vostr' occhj,
Per arrestar della vendetta il colpo.
Non men del Figlio, oggi insolente è il Pa-
E pur resta sopito (dre,
In virtù di quel volto anco il mio sdegno.
Non lo svegliate, Asteria,
Che sprezzato il mio amor, non v'assicuro
Dall'ira mia; vedrete
Correr' a' vostri piedi del Padre il sangue.
Ed un vostro rifiuto
Turberà ciò, ch'hanno di voi, di loro
Il Genitor, e Andronico risolto.

Ast. (Ah! qual consiglio Asteria!)
Signor, se il Prence Greco
Necessario si rende a queste Nozze;
Pria d'innoltrarmi, intendo
Udir dalla sua bocca il mio destino.
(Amante, e Genitor non può tradirmi.)

Ta. Io v'acconsento, anzi lo bramo; il Greco
Non può, che operar per me: gli rendo il
E gli cedo per voi d'Irene il Letto. (Trono.)

Ast.

Ast. Come? di chi? *Ta.* D'Irene. (Regno.
Ast. Ad Andronico? *Ta.* Sì. *Ast.* Quella, che un
 Facea degna di voi? *Ta.* Sì, quella, e forse
 Le avrei porta la destra,
 Se non avessi anco veduta Asteria.

Ast. E Andronico l'accetta?

Ta. Si può temer? *Ast.* (Ahi forte!)

Ta. Asteria io vi dò tempo a un gran consiglio,
 Udite il Greco, e persuadete il Padre;
 Uno ha in premio due Troni,
 E l'altro libertade, e pace, e vita.
 Da voi sola dipende
 Render del Genitor felice il Fato.
 Grande un amico, e un vincitor beato.

Vedeste mai su 'l prato
 Cader la pioggia estiva?

Tal' or la rosa avviva,

E la viola appresso.

Figlio del prato istesso

E l'uno, e l'altro fiore,

Ed è l'istesso umore,

Che germogliar gli fa.

In me così voi siete

Cagion di speme, e amore,

E ancor al Genitore

Di pace, e libertà.

Vedeste &c.

S C E N A VII.

Asteria.

L'Intesi, e pur non moro?

Serve Asteria di prezzo al Greco infido
 Per acquistar nuove Corone? Ah indegno!

SCE-

S C E N A VIII.

Bajazet, Andronico, e detta.

Baj. **N**on ascolto più nulla. *An.* Almeno
 (udite
 La volontà d'Asteria. *Ba.* Ella è
 Non vi partite, Asteria, (mia Figlia
 Che si tratta di voi.)

An. Cieli! s'ella acconsente, io son perduto.

Ast. Di me? (come si turba
 Il traditor confuso!)

Ba. E perchè sò, che al mio
 S'accorda il vostro cor, per voi risposi.

Ast. Di che? *Ba.* Il nostro nemico (ahi che
 (nel dirlo

Auuampo di rossor, ardo di sdegno!)

D'Andronico col mezzo

Chiede le vostre Nozze,

E m'offre in premio libertade, e pace.

L'empio sà pur, che fremo

D'essergli debitor fin della vita.

An. Numi, che dirà Asteria?

Ba. Figlia, tu non rispondi? io mi credea

Vederti accesa di rispetto, e d'ira

Ad odiar Tamerlan, quant'egli t'ama.

Ma in vece tu vacilli,

Sino sù la repulsa? Ah Figlia, ah Figlia!

Ast. (Vendichiamoci almen di quell'ingrato.)

Signor, se la proposta

Uscisse da altro labbro,

Che da quello d'Andronico, direi

Che

Che sorella d'Ortubule,
Figlia di Bajazette,
Col core d'ambidue l'odio, e 'l detesto,
Ma poichè parla il Greco,
Quel grande Amico, e quel fedele Amante,
Riflettervi convien. *An.* (Che ascolto mai?)

Ba. Dourebbe anzi irritarti
Uscita da quel labbro.

Ast. Signor, quel labbro appunto
Mentì sin'or del Traditore i sensi;
Esser può, che nodrisse
Qualche affetto per me,
All'or quando eravamo ambi infelici;
Or che il Tartaro rende
La corona ad Andronico, il superbo
Con la fortuna cangia core, e affetti!
V'è noto il don di quel suo grande Amico?
Sì cede in premio di mie nozze Irene,
Or l'ambizione, e un nuoyo amor lo chiama
A oprar non già per noi, ma per se stesso.

Ba. E ciò è vero? *An.* Crudel! tacer non posso.
Asteria, al vostro Amante non conviene
Così ingiusto rimprovero. Sappiate,
Che ho chieste queste nozze
Col timor d'ottenerle,
E ho tradito il mio cor per vostro bene.
Ma non vedo, che voi
Siate pronta al rifiuto,
Come, che foste a rinfacciarmi ingiusta.

Ba. Prence, Asteria è mia Figlia,
Io rispondo per lei, e se l'amate
Noto vi sia, che il Tamerlano amante
E' il

E' il rivale minor, ch'abbia a temersi.
Sappia da voi, che l'amor suo supplisce
Dell'odio mio le veci;
Diteli, che in mia Figlia
Bramo maggior beltà per tormentarlo,
Che lo sprezzo, l'oltraggio, e lo rifiuto.
An. Ma, Signor, la ripulsa
Vi può costare il capo.
Ba. Non più: vi dissi, andate.
La risposta rendete
Al mio nemico, e la risposta è questa:
Il rifiuto d'Asteria, e la mia testa.

S C E N A IX.

Asteria, e Andronico.

An. Asteria, non parlate?
Ai rimproveri vostri
Mal corrisponde questo
Ostinato silenzio, ond'è, che meco
Siete sdegnata, o v'opponete al Padre!
Ast. Credete ciò, che più v'aggrada, ingrato,
Punto non v'ingannate,
Se il Genitor si placa,
Perchè può vendicarsi
Del nemico maggior con un rifiuto,
Si sdegnà Asteria poi, perchè di voi
Vendicarsi non può, che col consenso.
An. Come? esitate? *Ast.* Il sò, che non dovrei
Differirne l'assenso,
Quando propone Andronico le nozze:

Ma

Ma voi n' andreste forse
 Fastoso più d' un vendicato amore,
 Ma che giova? v' amai, ve lo confesso,
 Nè lo direi, se non dovesti odiarvi.

An. Odiarmi? ah Principessa!

Ast. Non replicate, Andronico; eseguite
 Gli ordini di mio Padre, ma per me
 Non v' impegnate a nulla: non consento,
 Che gli recate il mio
 Rifiuto, se il volete,

An. O 'l mio consenso men, se lo temete.
 Legge crudel! devo partir già certo
 Dell'ira vostra, e di mia forte incerto;
 Pur, se mi vien dal vostro labbro espresso,
 Porto nell' alma il bel comando impresso.

Ast. S' ho a soffrir dall' amante esser tradita
 La via di non amare, o amor, m' addita.

A chi fè giurasti un dì
 Rompi fede per voler
 In un punto due ingannar.
 Ma d' un empio infido core
 Giusto Amore
 La vendetta dei tu far.

A chi &c.

SCENA X.

Andronico, e Idaspe.

An. U Dir non voglio a favellar d' Irene.
Idas. Al Prence! il Tamerlano
 La cede a voi, v' impone

D'ac-

D' accoglierla in sua vece: ecco ne viene.
 Che risolvete? si farà palese
 Per questa via funesta
 Il vostro amor al Tartaro? si tacque
 All' or, che era innocente,
 E farà noto poi quando è rivale?

An. Succeda ciò, che vuole.

Idas. Nò, Andronico, l' amore
 Non vi faccia smarrir la via del Trono.
 Se non vi piace l' Imeneo d' Irene,
 Vi saran mille vie per impedirlo.
 Potete esser cortese, e non marito.
 Eccola a voi. *An.* A che mi sforzi, Amico?

SCENA XI.

Irene, e detti.

Ire. C Osi la Sposa il Tamerlano accoglie?
 Quella Sposa, ch' erede
 D' un vasto Impero al Tartaro si dona?
 M' avanzo nella Reggia,
 E fuor, che Tamerlano, ogn' altro incontro?

Idas. Il Greco Prence è questi,
 In brieve a lui succederà il Monarca.

An. Gran Donna illustre, io vengo
 Dal Tamerlan prescelto
 Al grande onor d' accogliervi in sua vece.
 Oh me felice appieno,
 Se fossi in libertà di farmi incontro
 All' immensa fortuna,
 Cui mi presceglie il generoso Amico.

Ire.

Ire. Ma il mio Sposo, dov'è? *An.* Dirvi dovrei,
Quello son io; ma il cambio

Troppo è diforme al vostro gran destino.
Ire. M'ingannò dunque il Tamerlano, ò pure
Pentito di mie nozze

Vuol, ch'io parta nemica
Quando venia sua Sposa?

An. Narralo Idaspe tu; sai, ch'io non posso.

Idas. Il Tamerlano ha un altro amore in pet-
Vuol su'l Trono la Figlia (to.

Del nemico Ottoman; ma forse Irene
Non averà a temer costei rivale:

E se lo fosse, il mio Signor, Reina
Sposo ineguale non mi sembra, e unito
Il suo co'l vostro Impero,

Se non le fia permesso il vendicarvi,
Potrà far ombra al Tamerlan. *An.* Idaspe

Non t'avanzar oltre il dar conto a Irene
Del cor del Tamerlano. *Ire.* E voi, o Prence,
Non vi prendete pena: Io già rifiuto,
Se non è il Tamerlano, ogni marito.

Il barbaro consente,
Posposto un grande Impero
Porger la destra a un' infelice Schiava?
Amici andiam; già che non m'è concesso
Viver sicura a un Traditore appresso.

Idas. Nò, Reina; il Monarca
Non mancherà al dovere.

Ire. Troppo grande è l'affronto.

Idas. Signor, se tal lasciate
Partir Irene, Aferia è già perduta.

An. Idaspe, e qual partito?

Ire.

Ire. Chi m'addita la via

Per tornar al dover questo infedele?

Chi m'afficura almeno

Da nuovi insulti, e chi m'accerta poi,
Che lo possa veder per vendicarmi?

An. Io. *Ire.* Ed in qual forma? *An.* Udite: An-

(cora ignota

Voi siete al Tamerlan: non è dovere

Espos la maestade a nuove offese,

Fingetevi compagna, ò messaggiera

Della sprezzata Irene;

Pregate, minacciate: il tempo poi

Darà incontro opportuno per iscoprirsi.

Ire. Si faccia: è questo il mezzo

Per salvar il decoro,

E non abbandonar la mia ragione.

Andiamo dunque, e nella vostra fede

Di Trebisonda poserà l'Erede.

Qual Guerriero in campo armato

Pien di forza, e di valore

Nel mio cor innamorato

Sdegno, e amor fanno battaglia.

Il timor del dubbio evento,

Il dolore, ed il cimento

L'alma mia confonde, e abbaglia.

Qual &c.

S C E N A XII.

Andronico.

E' Bella Irene, è ver: ed un Impero
Più bella ancor la rende,

B

MA

Ma senza Asteria , oh Dio!
 Agitato il cor mio
 Non ha riposo , o pace,
 E quanto intorno veggio, e quanto ascolto,
 Mi turba, e mi funesta,
 E dolore, e furore in sen mi desta.

Destrier ch' all' armi ufato
 Fuggì dal chiuso albergo,
 Scorre la selva, il prato,
 Agita il crin su 'l tergo,
 E fa co i suoi nitriti
 Le valli risuonar.

Ed ogni suon, ch' ascolta,
 Crede che sia la voce
 Del Cavalier feroce,
 Che l'anima a pugar.
 Destrier &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Campagna con Padiglione del Tamerlano, che
 s' apre all' improvviso, e vedesi Tamerlano,
 ed Asteria a sedere sopra due Origlieri.*

Tamerlano, Andronico, e Idaspe.

Ta. **A** Mico, tengo un testimon fedele
 Del vostro in mio favor felice im-
 Al fin col vostro mezo (piego.
 La mia grande nemica è già placata.

An. Come Signor? Asteria?

Ta. Sì, sarà mia vostra mercè. An. Ma il Padre?

Ta. Sò, che il superbo non v' assente ancora,
 Ma inutile è il suo assenso,
 Se in mio favor ho della Figlia il core.

An. Idaspe, ecco avverati i miei sospetti.

Ta. Vi duol, che da altro labbro
 Abbia l'avviso? a voi
 Però la devo, e ho pena
 Non aver più con che parervi grato.

An. Siete informato del voler d'Asteria?

B 2

Ta.

Ta. M' accertò dell' assenso
Zaida sua fida. *An.* (E' certo)
Siete poi risoluto
Porger oggi la destra
Alla Figlia d' un Padre anco sdegnato?

Ta. Eh; Bajazette cangierà pensiero,
Quando Asteria vedrà salita al Trono.

An. Dopo un sì grande acquisto
L' avete ancor veduta?

Ta. Giunger deve a momenti
Nelle mie Regie Tende. (dre?)

An. (Anche questo di più?) Ciò è noto al Pa-

Ta. Perchè tante richieste?

Prence, attendete al vostro
Già vicino Imeneo;
Irene, che accoglieste, è vostra Sposa.
Vado a ordinar la pompa, e questo giorno
Sarà di vostre, e di mie faci adorno.

S C E N A II.

Andronico, e Idaspe.

Idas. S Arete ora ostinato
Nell' amore d' Asteria? (dete?)

An. Più, che pria. *Idas.* Dopo ciò, che preten-

An. Rimproverar l' ingrata,
Rinunziar al Rival Irene, e Regno,
E per compire la di lei vendetta,
Farle un pien sacrificio
Della fortuna mia, della mia vita.

Idas. Bell' impresa d' un' alma disperata!

An.

An. Ecco Asteria: v'è tosto,
Avverti Bajazette,
Che forse ignora ancor qual sia la Figlia.

Idas. Ubbidirò; ma ti sovvenga appresso,
Ch'è follia per amor tradir se stesso.

Anch' il mar par che sommerga
Quella nave, che tu vedi
Dissipata da procelle.

Poi la vedi, e par che s' erga
Presso all' altra in fra le stelle.

Anch' &c.

S C E N A III.

Asteria, e Andronico.

Ast. G Loria, sdegno, ed amore
Arbitri del mio core
Un solo istante

Permettete, ch' io finga

Quì l' infedel; si colga

Di mie giuste vendette almeno il frutto.

An. Asteria, vi turbate? e che? temete
Portarvi forse me presente a un Trono
Per cui fu così pronto il vostro voto?

Ast. Non ho a temere nel portarmi a un fo-
Cui m' additaste poco fa il sentiero. (glio,

An. Ve l' additai, perchè il fuggiste, o almeno
Credei, che nol bramaste,
Ma è troppo luminoso
Del Tamerlan il foglio per fuggirlo.
Se poi l' offre un Amante....

B 3

Ast.

Ast. Voi mio Amante? qual prova? quella
Di gettarvi al partito (forse
Del mio maggior nemico?

Sapevate pur l'odio, (gue.
Che contro il Tamerlano nutre il mio san-

An. Sapeva l'odio sì; ma non l'amore,
Con cui guardate il foglio, or soddisfatta
Regnate, compiacetevi: ma pria
Sappiate, che la vostra
Ambizion funesta
Potrà costar la vita

A un Padre generoso, e a un fido Amante.

Ast. Piano, Andronico, piano, (no,
Non mi guida ambizione, ò amore al Tro-
Farò veder... (Ma! Asteria ove trascorri?)
Voi mi spingete al foglio: il dissi, il dico.
E se voi non aveste o core, o forza
Per dichiararvi contro il mio nemico,
A odiarlo nè men' io son più tenuta.

An. Quando ciò sia, protesterò altamente
Contro le chieste Nozze,
Mi griderò nemico

Del Tamerlan, rifiuterò l'Impero:

Al fin morirò, se il morir mio si brama.

Ast. Non è più tempo: il Tamerlan mi chia-
Stringi le mie catene, (ma.

E mi rinfacci?

Fabbrichi le tue pene,

E poi minacci?

Credimi tu sei stolto, e non t'intendo.

Se ad altro mi donasti

Applaudo il dono,

Se

Se un' altra tu accettasti

Io rea non sono. (prendo.

Ti lagni ancor, nè la cagion com-
Stringi &c.

S C E N A IV.

Andronico.

AH disperato Andronico! che pensi?
Perdesti Asteria, e perderai la vita.
Si vada a Bajazet. Qualche speranza
Par, che mi resti ancor ne' sdegni suoi,
Ma se l'altero poi
Non oppon l'ira sua, nulla più spero.
Nè scorgo amica stella,
Che mi assicuri dalla ria procella.

La forte mia spietata

Farmi di più non può,

M'accusa, e mi condanna

La bella mia tiranna,

D'infido, e traditor.

Che barbaro rigor!

Che grave affanno!

Rifiuta quell' ingrata

Quel cor, che m' involò.

Perchè fedel son io

Questo è il delitto mio

Questo diventa error.

Tutta la crudeltà s'arma a mio danno.

La &c.

B 4

SCE

S' apre il Padiglione, e vedesi Tamerlano, ed Asteria a sedere sopra Origlieri.

Tamerlano, Asteria, Idaspe, poi Irene.

Idas. Signor, Vergine illustre
Chiede accostarsi per Irene al foglio.

Ta. Venga colei, che a noi
Irene invia per isplorarne i sensi;
Legga in volto ad Asteria
Il destin del mio Trono, e la mia scusa.

Ire. (La Schiava affisa, e la Reina in piedi?)
Signor, di Trebisonda (noto
L'erede a voi.... *Ta.* Non t'inoltrar; m'è
Ciò, che pretende Irene. Asteria parli,
E da quegli occhi, e da quel labbro intenda
Ciò, che deve sperar la grande Erede.

Ire. (Folle, da un Traditor chi spera fede.)

Ast. Al maggior de' Monarchi
Inchina Asteria il suo voler, e umile
Stende la destra al Vincitor del Mondo;
E perchè in onta al Padre io vengo al Tro-
Pria, che si svegli il suo furor, vi prego (no,
Con celere Imeneo,

Vi prego coronar la vostra offerta. (chiedi.

Ta. Ciò, che brama il mio amor, bella tu
Tosto uscirem da questo luogo al Soglio;
Te lo prometto, e in pegno ecco la mano.

Ire. Fermate, o Tamerlan, che quella mano

Pri-

Prima è dovuta a Irene.

Ta. Tanto ardita è costei? *Ire.* Non arrossite
Tradir' una Regina,
Per poi stender la destra ad una Schiava?
Una Schiava, che ancora
Non si sa con qual cor venga sul Trono?

Ta. Che più direbbe Irene? *Ire.* (E Irene io
(sono.

Ta. Asteria, taci? *Ast.* E che mai dir poss'io?

All'or, che vengo Sposa
Contro il voler del Padre
Non mi ponno arrestar le grida altrui.

Ta. Donna, garristi affai: in te rispetto
Sesso, beltade, e più d'Irene il nome.
Son reo, lo so; ma la discolpa è questa.
Al fin le cedo un Trono
Non minore del mio; si plachi, e regni.

Ire. Se non stringe la mano
Del Tamerlan, ritornerà qual viene.

T. Fa che mi spiaccia Asteria, e abbraccio Irene.
Cruda forte, averfo Fato!

Sono infido, sono ingrato,
Ma se gli occhj di costei
Di mia colpa sono i rei,
Freni Irene il suo furor.

Il suo sdegno sia placato;

Ch' io le dono

Sposa, e Trono,

Che del mio non è minor.

Cruda &c.

S C E N A VI.

Asteria, Irene, e Idaspe.

Ast. Senti chiunque tu sia, che a prò d'Irene
Tanto dicesti. *Ire.* E che? pretendi
Allo Sposo usurpato (forse

Aggiunger nuovi insulti?

Ast. Conosci pria il cor d'Asteria, e apprendi,
Che me non chiama al Trono
O brama di regnar, o molle affetto.

Ire. Che dunque? *Ast.* Basta, e sappi,
Che non vi vado ad ingombrarne il passo

Ire. Ma due Reine non capisce un Trono.

Ast. Sì, scorgerammi Irene

O caduta, o discesa.

Dille al fin, che non parta,

Forse la sua fortuna

Quand' io dispiaccia al Tartaro, risorge;

In pegno de' miei detti ecco la mano;

Saprà Asteria spiacere al Tamerlano,

La cervetta

Timidetta

Corre al fonte,

Al colle, al monte,

Trova al fine il suo diletto,

L'accarezza, si consola,

Cerchi Irene il suo diletto,

Ah! il suo ingrato

Sposo amato

Il mio cor nò non gl'invola.

La cervetta &c.

SCE-

S C E N A VII.

Irene, e Idaspe.

Ire. **G**Ran cose espone Asteria.

Idas. Ond'è che al certo

Maggiori ne hà il pensier *Ire.* Alla tua

Mi raccomando, Idaspe. (fede

Idas. Così servo al Monarca e a Irene insie-

Ire. Non si perda di vista (me

Questa schiava nemica, e risoluta

Idas. Cauto de' passi suoi seguirò l'orme.

Ire. Felice me, se'l Soglio,

Che ragione, o beltà si mai difende,

Gratitudine almen' oggi mi rende.

Sposa -- son disprezzata

Fida -- son oltraggiata

Cieli che feci mai?

E pure egl'è il mio cor

Il mio Sposo -- il mio amor

La mia speranza.

L'amo, mà egl'è infedel

Spero..... ma egl'è crudel

Morir mi lascierai?

Oh Dio! manca il valor, e la costanza.

Sposa &c.

S C E N A VIII.

Bajazette, ed Andronico.

Ba. **D**Ov'è mia figlia, Andronico?

An. Su'l Trono.

Ba. Su qual Trono? *An.* Su quel del tuo ne-

(mico.

Ba.

Ba. Del Tamerlan? *An.* Così non fosse.

(*Ba.* Ah indegna:

E quando? e come? ah me tradito! parla.

An. Testè la vidi io stesso entrar le Tende
Del Tartaro. La guidi

Vendetta, o ambizion, fale su'l Trono.

Ba. E tu codardo amante,

Che nemico potesti

Farla scender dal mio, dal proprio foglio,

Ad un'altro non fuo

Non li sapesti attraversar la strada?

An. Dissi, gridai, ma chi non bada al Padre,

Più non ascolta un vilipeso Amante.

Baj. Andiamo. Ingiusto Ciel! Son disperato.

Io più figlia non ho, non ho più Trono

Non son più Padre, più Bajazet non sono.

Dov'è la figlia?

Dov'è il mio Trono?

Non son più Padre,

Più Re non sono;

La sorte barbara

Non ha più affanno

Non ha più fulmine

Il Ciel tiranno

Ch'esser terribile possa per me.

Vede l'istesso nemico fato,

Che non può farmi

Più sventurato,

Che se m'uccide; crudel non è.

Dov'è &c.

SCE-

S C E N A I X .

Campo d'armi con Trono, sopra il quale siedono Tamerlano ed Asteria à vista di tutto l'Esercito.

*Tamerlano, Asteria, poi Bajazette,
Andronico, e Idaspe.*

Ta. **A** Steria, siamo al foglio; è sì deforme
Il mio Trono, o il mio Letto,
Qual lo fingeva Bajazet? che dici?

Ast. Nò (perche vago il fa la mia vendetta.)

Già deposto ogni sdegno,

Signor, si fa la mia legge il piacer vostro

Ta. Al Soglio dunque, o bella.

Ast. Al Soglio sì, (ma per svenarvi un mostro.)

Ba. Dove Asteria? *Ta.* E tu dove, o Bajazette?

Ba. Ad arrestar mia figlia.

Ta. Temerario cotanto.

Ardisci prigionier? *Ba.* Le mie catene

Non han tolto ragion su la mia figlia.

Ta. Più tua figlia non è, mia sposa è Asteria.

Ba. Tua sposa, non è vero.

Degli Ottomani il sangue

Non può accoppiarsi al sangue d'un Pastore.

Ta. Favella, Asteria, e de' tuoi sensi almeno

Abbia quest' insolente onde avvilirsi.

Ast. Padre sì, vado al Trono: il soffri in pace.

(Il resto l'ho nel cor, e il labbro tace.)

Ba. Che il miri, e il soffra in pace?

B 7

Terfi-

Perfida indegna figlia! *Ta.* O là: si taccia
Stanco son di tue furie;

E se il volto d' Asteria
Non arrestasse il colpo,

Ne porterebbe il capo tuo la pena.

Ba. Eccolo: via, che tardi? indarno speri
Altrimenti placarmi.

Ast. (Il cimento è funesto ò taccia, o parli.)

Ta. Ti vuo avvilito almen, se non placato.

O là, pieghisi a terra

Il superbo Ottomano,

E quell'ardito capo

Mi serva di scabello a girne al Trono.

Ba. Non s' affatichi alcuno, eccomi io stesso

Prosteso a terra: ascendi, ascendi al Trono,

Teco v' ascenda Asteria,

E con crudele, ed inaudito esempio

Oggi si vegga al Soglio del nemico

Su l' capo al Genitor passar la figlia.

Ta. Andiamo Asteria. *Ast.* Ah! Mio Signor

Ma non per questa via. (vi sieguo,

Se mi volete sposa,

Non mi vogliate almen diumanata.

Sgombrisi quel sentiero, e vengo al Soglio.

Ta. Sorgi. *Ba.* Nò, poichè ingombro

Alla superba almen la via del Trono.

Ta. Sorgi, ti dico, o là. *Ba.* Ferverse Stelle?

Ta. Con intrepido guardo

Rimira Bajazet qual sia tua figlia,

In onta ancor del tuo malnato orgoglio.

Ast. Padre, perdon. (Saprai qual vado al

Andronico tu taci?

(soglio

An.

An. Dopo il Padre non ha voce l' Amante,

Che dite Bajazet! colei vi sembra

Quella, che così ben prima sapea

Finger' amor per me, dover per voi?

Ba. Deh, volgiamo le ciglia:

Andronico, colei non è mia figlia.

Ta. Andronico è ormai tempo,

Che il Tamerlano vi sia grato. Asteria

E mia per voi, per me sia vostra Irene,

E con Irene l' uno, e l' altro Impero.

Id. Signor, al Soglio, al Soglio. (glio.

An. Eh, se non placo Asteria, io non lo vo-

Idas. Qui per Irene eccovi un' altra Irene.

S C E N A X.

Irene, e detti.

Ire. **E** Per lei vengo ad impegnar quel posto.

E promesso, e dovuto. E già occupato?

Sei quella tu, che non conduce al Trono

O brama di regnar, o molle affetto?

Quella, che non ingombra a i sogli il passo?

E che deve spiacer' al Tamerlano?

Ast. (Il rimprovero ancor non esce in vano.)

Ta. Ancor l'ardita qui? ma dove è Irene?

Ire. Irene non verrà giammai, se pria

Sgombrato non rimira il Trono, e il Letto.

Ta. Fa, che Asteria discenda, e abbraccio Irene.

Ire. Io far scender' Asteria? ah se potessi!

O là, chi di voi presta

A una tradita Principessa il braccio

B 8

Baja

Bajazette? è suo Padre.

Andronico? è l'amante.

Il Tamerlano? è il reo, non trovo ajuto.

Ba. Fermati, o donna, che a tuo prò m'im-
(pegno,

O scenderà mia Figlia, ò non son Padre.

Odi perfida, e tu fiero nemico

Lasciami favellar, e ti protesto,

L'ultimo giorno, che m'ascolti è questo.

Asteria, che per figlia

Non ti ravvisò più; dimmi: sei quella,

Che giurò al Tamerlan odio, e vendetta?

Tu sorella a Ortubule?

Tu figlia a Bajazette?

Tu del sangue Ottoman? perfida, menti,

Ecco il fin de' tuoi sdegni, ecco qual era

Sin d'allora il tuo cor, ma perchè pria

Dal tuo Nemico amante

Non ottenesti al Genitor la morte

Per averne poi tu Reina il merto?

Ecco il petto, ecco il capo, or via, che tardi?

Quest'ultimo ti resta

Ancor tra' tuoi delitti.

Ma non sperar, me estinto

Pace mai su quel Trono,

Spaventerò i tuoi sonni ombra vagante,

E farò tuo rossor Padre tradito.

Svegliero contro di te l'ombre infelici

Della tua Genitrice, e del Germano,

Che riposano forse

Nell'odio tuo, nell'odio mio sicure.

Disumanata, un Padre disperato

Ti

Ti dimanda la morte, e ti minaccia,

E a pietade, ò a timor ciò non ti muove?

Andiamo a mendicar la morte altrove.

Ast. Padre, ferma. *Ta.* Sì fiacca è Asteria
(dunque,

Che di gridi impotenti al suon si scuota.

Ire. Asteria scende. *Ast.* Eccomi scesa. *Ta.* Ah
(vile?

Ast. Padre, troncasti ad un gran colpo il volo.

Ta. Tornate Temerarij a' vostri ceppi.

Cor, che pospone a' bassi affetti un Regno,

Di vagheggiarne lo splendor' è indegno.

Ba. Andiamo. *Ast.* Tamerlan, non vi partite.

Padre, Andronico, e tu d'Irene amica,

Appresso a voi d'ambizion son rea,

Di sangue offeso, e di tradita fede.

Or perchè sappia ogn'uno,

Quale al foglio n'andai, qual ne ritorno,

Guardisi Asteria, e più di tutti fissa,

Fissa in me gli occhj, o Tamerlano, e mira.

Quest'era il primo destinato amplesso,
mostra uno stilo.

Che portava fastosa Asteria al letto.

Giace, è vero, impotente a piè del Trono,

Ma ancora in esso vagheggiar tu puoi.

La mia illustre vendetta, e i sdegni tuoi.

Ire. Gran donna! *Ba.* Oh illustre figlia! *An.* Oh

Ta. Sdegni, ma di Monarca (cor costante.

A offeso, e disprezzato amante

Sieno di mille armati

Asteria, e Bajazette posti in difesa,

Piomberà su i lor capi

B 9

La

La giusta mia vendetta ,
 E punirò con cento morti, e cento
 Nel Padre, e nella figlia il tradimento .
An. In sì fiero destin morir mi sento.

parte.

Ire. Sì crudel!
 Questo è l' amore
 D' un Tiranno, iniquo core.

Ba. Mostro indegno
 Dispietato senza fè.

Ast. Morte al Padre, oh Dio! perchè
 Così barbara sentenza?

Ta. Non è degno di clemenza.

Ire. Tanto fatto

Ba. Tanto orgoglio.

Ta. Morte attendi.

Ba. E morte voglio.

Ast. Numi, aita oh Dio! pietà.

Ire.) Nò non sà, che sia pietà.

Ba.) a 3. Io non voglio sua pietà.

Ta.) Nò non merita pietà.

Ast. Questa è troppo crudeltà.

Ire.) a 2. Il rigore, e la fiera.
Ba.) zza.

Ast.) Il rigore e la fiera.
Ta.) a 2. La tua barbara fiera.
 zza

Ire.) a 2. Del tuo cor
Ba.)

Ast.) Della mia sorte
Ta.) a 2. Con la tua morte

Ire.

Ire. Pur al fin)

Ast. La mia morte)

Ta. Pur al fin)

Ba. Nostra morte)

a 4. appagherà.

Sì crudel &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.



A T T O

T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Giardino alle Rive del Fiume Eufrate.

Bajazette, e Asteria.

Ba. **F**iglia, fiam rei; io di schernito sdegno,
 Tu d'amore sprezzato;
 Vorrà il nostro Nemico
 Vendicarsi dell' uno, e placar l' altro.

Ast. Tutta la colpa mia
 E' una vendetta, ch' ha fallito il fegno.

Ba. Odi dunque, ma tutta
 A incontrarlo ci vuol la tua virtute.

Ast. S' è morte, sia la mia, ma non la nostra.

Ba. La tua, e la mia. Vedi quest' è veleno,
 De' miei vasti tesori unico avanzo,
 Te ne fò parte, e perchè l' usi ardita,
 Il mio intrepido cor teco divido.

Ast. Dono gradito, e caro,
 Ch' esci di mano al... ti baccio,
 Ma ne' temuti mali
 La vostra morte, o Genitor non serve
 A nul-

A nulla più, che a far la mia funesta.
Ta. Perche vuoi tormi un ben, che sol m'avan-
 Bada alla tua difesa. (za?)

Ch' io baderò alla mia, già per usarla
 Non mi miran, che l' esito funesto
 D' un' illustre vendetta
 Che del resto de' miei medica Orcano,
 Tu, figlia, al primo insulto,
 Che tenta il Tamerlan, lo brevi, e moti
 E me vedrai al primo in fausto avviso
 Preceder, o seguir' il tuo destino.

Ast. Padre, al tuo gran voler la fronte in-
 (china.

Ta. Veder parmi or che nel fondo
 Giù precipiti di Stige
 Sangue illustre ed innocente
 Gonfie andar le rapid' onde
 Abbattendo argini, e sponde
 All' orror di crudeltà.
 Nel mirar sì ingiuste merci
 Già s' infuria, e l' onda estolle,
 E di sdegno e d' ira bolle.
 Assorbir bensì vorria
 E star seco in Compagnia
 Chi nemico è di pietà.

Veder &c.

SCENA II.

Asteria.

Per togliermi a un Tiranno
 Altra via non mi resta.

Che

Che quella del morir,
Eccolo, che fen viene.

S C E N A III.

Tamerlano, Andronico, Asteria, e Idaspe.

Ta. **A** Ndrónico, il mio amore (lena;
Dallo sdegno d' Asteria acquista
Irritato, ed offeso,
Odiarla, il sò, dovrei, quanto m' oltraggia
Dovrei punirla, ma quel volto, ch' ebbe
Forza fin di placarmi.

A pro di Bajazet, frena i miei sdegni.

Ast. Principio infauito: *Ta.* Io stesso
Vengo tra queste mura, acciò da voi
Intenda me presente i suoi trionfi
Ditele, che il mio Trono ancora è vuoto.
Che a salirvi di nuovo
Fuor, che quel, che vi pose, (po,
Colla sua stessa man, non v' è altro inciam
Che in fin s' ella si placa; io le perdono.

An. (L' empio, lo spera invan; troppo mi
(costa

Benchè contro il mio core, una proposta.)
Signor, co' suoi Nemici non si placa
L' odio degli Ottomani: io poi non sono
Ugual' al grande impiego,
Sulle prime dimande

Potrà poi rifiutare anco i miei voti.

Ta. Voi tu qui a maggior segno
Da me beneficato, e fatto grande

Vor-

Vorrete essermi ingrato?

An. (Andronico, coraggio,

Si plachi Asteria, ma per me si plachi

Ast. (Vedi l'ardito.) *An.* Asteria .. *Ast.* Ini-

An. Non mi dannate almeno (quo taci,

Prima d' udirmi; è tempo,

Ch' Andronico con voi parli d' Amante.

Ta. Qual voce *Ast.* Ahi! che dirà? *An.* Chie-

(si, e pregai.

A pro del Tamerlan nozze, ed affetti,

Ma questa mia richiesta è il mio rimorso.

Voi la puniste col fatal consenso,

Ne del gran colpo mi voleste a parte.

Ora lo son dell' odio vostro, e dico,

Che son rival del Tamerlano, e v' amo

Ta. Che ascolto mai! *An.* Sì, Tamerlano; u-

(dite

Un' amante, un rival. *Ast.* Prence, tacete.

An. Nò, che pria vuo compir la mia protesta.

Tenga il Tartaro pure

Tutti i vasti suoidoni, e ancor maggiori,

Che per placar Asteria io gli rifiuto

Ta. Se non dovessi al braccio tuo gran prove,

Ardito Prence, nol diresti impune.

Ma che risponde Asteria? (lice

Ast. S' uniforma al suo amor, benchè infe-

Che t' odio, il sai; che l' amo, egli lo dice.

Ta. Perfida, l' amor tuo fa ciò, che in vano

Sino ad ora tentò tutto il mio sdegno.

Ast. O il mio Amante in difesa. *Ta.* Or lo

(vedremo.

Tronchisi il capo a Bajazet, e Asteria

Allo

Allo schiavo più vil sia fatta Spofa.

Ast. Dunque, Real Donzella.

Ta. Non favellar, o la sentenza affretto.

Ast. Deh, Signor, sul mio capo
Si pone in ginocchio.

Cada il vostro furor, ma al mio gran Padre

Perdonate una colpa,

Che non è sua, e quella forza, ch' ebbe

Questo infelice volto

Per placarvi fin' or, l' abbia il mio fangue

S C E N A IV.

Bajazette, e detti.

Ba. **C**OME Asteria, tu a' piè del Tamerla-
Sorgi; non s' ha da rimirar postrata
Innanzi al suo Nemico una mia figlia. (no?)

Ta. Bajazet, l' ira mia non ha più freno.

Sappi, che non più solo

Sei mio Nemico, altri due Rei son teco

Ora con un sol colpo

Voglio veder puniti

Un rival, un' ingrata, ed un superbo.

Bajazet, & Asteria

Sian strascinati alle mie mense: seco

Venga Andronico, e miri

In Asteria i suoi scorni,

Se poi tal piace, all' amor suo ritorni.

Barbaro traditor

Privo d' amor di fè

Temi del mio furor:

Amor

Amor tu nieghi a me?

No trionfar non dei

Sarò sì qual tu sei,

Empio tiranno:

Odio, furor, velen

Per te sol nutro in sen

Premio al tuo inganno.

Barbaro &c.

S C E N A V.

Bajazette, Asteria, Andronico, e Idaspe.

Ba. **F**iglia, con atto vil tutta perdesti
Del passato vigor la lode, è il merto.

Ast. Si minacciò la vostra testa. *Ba.* Ancora

Se vedesti a troncarla,

Scuoter mai non ti devi.

Ast. D' un servo vil mi fu prescritto il nodo

Ba. Non hai come sottrarti?

E tu Andronico, avesti

Cor da soffrir tanta viltade in lei?

An. Non badai, che a placarla, e mi compiacqui

Del suo stesso delitto essere a parte.

Ba. Vili, ha cor Bajazet anche per voi.

Che preghiere? che pianti?

La costanza, e i dispreggi

Sono l' armi da usar contro il Tiranno.

Seguitemi, e vedrete

Se ne' cimenti suoi

Il cor di Bajazet basta anco a voi.

SCE-

A T T O
S C E N A VI.

Asteria, Andronico, e Idaspe.

An. **A**steria, all' or, che andaste
Regina al foglio, vi provai sdegnata,
Ora, che andate rea, siete placata?

Ast. Non più, non più a bastanza
Ravviso il bel candor della tua fede,
E questo è il mio dolor: dover lasciarti
Quando fedel ti trovo;
Ecco il momento estremo, in cui concesso
Fia di vederti, o caro... *An.* Or come?
(dunque

Ast. Principe, il mio gran Padre
Seco m'appella. Addio. Questo vi basti
Prence saper, che nell' estremo istante
Saranno il mio dolor Padre, ed Amante.
Qual furore, qual' affanno
Non poter del rio Tiranno
Far vendetta al morir mio
E lasciar per sempre, oh Dio!
E l'Amante, e 'l Genitor
D' Acheronte fu la sponda
Arrivando invendicata,
E sprezzata
Dell' altre ombre avrò rossor
Qual &c.

SCE-

S C E N A VII.

Andronico, e Idaspe.

Idas. **P**rence, pensaste ancora,
Che un folle amor vi fa smarrir due
An. Non importa, amo meglio (Regni?
Esser reo con Asteria,

Che regnar senza lei.

Idas. Ma così perderete Asteria, e il Trono.
Deh lasciate un' amor per voi fatale.

An. Nol farò, Idaspe, mai.

Quanto sia bella Asteria ancor non sai.

Idas. D' ira, e furor armato
Io vidi il tuo valore
In campo a trionfar.

E per nemico fatto
Or da un volto il tuo core
Si lascia debellar.

D' ira &c.

S C E N A VIII.

Andronico.

Lascierò di regnare,
Già, che d' amar non posso.
Un' anima costante
Abbastanza è felice.

Regna sol chi d'Asteria il cor possiede,
E fuor d'Asteria altro tesor non vede.

Spes-

Spesso tra vaghe rose
 Di verde, e molle prato
 Angue crudel s' ascese,
 E il passaggier da quello
 In van tentò scampar.
 Tal' io fuggir non posso
 L'amore, e la pietà,
 Furore, e crudeltà.
 E pur contento io sono
 Lasciar grandezze, e Trono,
 Cara, per te adorar.

Spesso &c.

S C E N A IX.

*Sala preparata per la mensa di Tamerlano.
 All' intorno tutto l' Esercito.*

*Tamerlano, Bajazette, Andronico, Idaspe,
 poi Irene.*

Ta. **E** Ccoti, Bajazette,
 Dell' angusto ritiro,
 In cui t' avea già l'ira mia ristretto,
 Innanzi allo splendor delle mie mense,
 Cortese è il Tamerlan più, che non pensi,
Ba. Mi si rende sospetto,
 Benchè sembri cortese, il mio Nimico.
Ta. L'indovinasti; ho già risolto il modo
 Che avviliti potrà. **Ba.** Nò, non v'è colpo,
 Onde avviliti di Bajazete il core.

Ta.

Ta. A questo non resisti:

Ba. Qual fia! l'affretta; intrepido l'attendo.

Ta. Or lo saprai. Ne venga Asteria, e intenda
 Dal vincitor offeso il suo destino.

S C E N A X.

Asteria, e detti.

Ast. **E** Ccomi: che si chiede?

Ta. **E** Accostati superba, e fissa il guardo
 Nel posto luminoso, che perdesti.

Ast. Lieve è perdita un ben, che si detesta.

Ta. Ma ciò non basta; venga
 Serva chi rifiutò d'esser Regina.

Bajazet, che non volle

Il sangue suo sopra il mio Trono, il miri
 In servil ministero alla mia mensa. (piego

Tosto ad Asteria un nappo, e al basso im-
 Innanzi al suo Signor pieghi il ginocchio.

Dell'orgoglio Ottoman l'unica Erede.

Il Tamerlano va a sedere alla mensa.

An. Ingiusto. **Ba.** Temerario. **Ast.** O là: fer-
 Ho meco onde schernirlo. (mate.

(Numi, che al cor voi m'ispirate il colpo,
 Voi lo guidate.) Eccomi pronta all'opra.

Prende la Tazza.

Ba. Che pensa Asteria? **An.** Che risolve?

(*Ta.* Or ecco

D'onde incomincio ad avviliti, o fiero,
 E di te a vendicarmi, o Prence ardito.

Aste-

Asteria getta il veleno, che gli aveva dato Bajazette, nella tazza, che deve apprestare al Tamerlano, il che è veduto da Irene.

Delle ignominie tue,
Delle vendette mie la prima è questa.
Irene s'accosta alla tavola del Tamerlano.

Ast. Bevi superbo, bevi,
E in questo nappo, che ti porge Asteria
D'ambizion l'immensa sete estingui.

Ta. Mira la figlia Bajazet, vagheggia
Andronico l'amata,
Questo è suo dono, e perchè suo consacro
Questa tazza all'Amante, e al Genitore.

S C E N A XI.

Irene, e detti.

Ire. Tamerlan, ferma il forso.

Ta. Ancora quì la temeraria? e come?

Chi ti concesse tanto ardire? *Ire.* Irene.

Sappi, ch'entro quel nappo

Nuota la morte tua: sappi, che Asteria

V'infuse incauta un dono,

Che se vien da sua man, certo è veleno,

Sappi, che parla Irene, e Irene io sono.

Ta. Tu Irene? -- Tu sì audace? (*Ad Ast.*)

Ba. Ah! che mia Figlia

Perduta ha la vendetta, e la difesa.

Ta. Siedi Irene, e tu iniqua,

Il cui pallor già fece rea, che dici?

Ast. Eh bevi Tamerlan: vano sospetto

Non

Non dee fermar di regio labbro i forsi.

Ta. Nò, che sei disperata: ò Padre, ò Amante
Me n'afficuri pria.

Fa che l'affaggi ò l'uno, ò l'altro, e bevo.

Ast. Legge crudel! che si risolve Asteria?

Padre, Amante, di voi chi vuole il merto

Delle vendette mie? chi primo beve?

Bajazet... ma son figlia,

Andronico... è il mio Amante.

Beva l'un, beva l'altro,

Muoron sempre innocenti.

Beva dunque la rea, e da mia morte,

Anzi che dalla loro

Di punire il Tiranno avremo il frutto.

Padre quest'è la morte,

Che mi desti in difesa; io la perdei

Presso una vana, e inutile vendetta.

Or me la rende il caso, ecco l'accolgo,

E al mio nemico intrepida mi volgo.

Empio, questo è velen; n'andaro a vuoto.

Per la seconda volta il colpo, e il voto.

E perchè al fallo mio la pena devo,

A tuo dispetto la mia morte bevo.

Andronico getta di mano il veleno ad Asteria.

An. Sconsigliata, che tenti? *Ba.* Incauto

(Amante.

Ast. Ahi stolto, e che pretendi?

Mi togli a morte, e a tirannia mi rendi.

parte furiosa.

Ta. Seguitela, o Soldati a' cenni miei

Sia custodita; empia, due volte rea

D'enorme tradimento, onde incomincio

Il suo castigo? dalla morte? è poco.
 Dall' infamia si cerchi: e Bajazette
 Ne fia lo spettator. Si guidi il fiero
 Al Serraglio de' Schiavi, ivi a momenti
 Condotta Asteria, lui presente, fia
 Alla turba fervil concessa in preda.
Ba. E il soffrirete d' onestade o Numi?
 La raccomando a voi, poichè a me resta
 Onde togliermi a lui, la via funesta.
 Verrò crudel spietato:
 Verrò per farti guerra
 Con mille furie a lato
 A lacerarti il cuor.

Verrò &c.

S C E N A XII.

Parte Bajazet, e restano i detti.

Ire. Signor, fra tante cure,
 Che fia d' Irene? *Ta.* Irene
 Sarà mia Sposa.
 In fine il Tamerlan la fè mantiene,
 E se gli spiace Asteria, abbraccia Irene.

Ire. Oblío le andate offese,
 E mi farà la bella forte ardita
 Di dare al mio Signor e Trono, e vita.
 Son Tortorella
 Su verde sponda,
 Che fitibonda
 L' acceso ardore
 Nell' onda chiara
 Temprar non sà.
 Sorte sì bella
 Mi dona amore,

Che

Che questo core
 Per sì gran bene
 Luogo non ha. *Son &c.*

S C E N A XIII.

Idaspe, e detti.

Idas. S Ignore Bajazette
 Ha bevuto il veleno.
 E lotta con la morte.

Ta. Bajazette?*An.* Ed Asteria.

(pianto,

Idas. Asteria il mira, e si distrugge in
Andronico vuol partire,

Fermate, Prence, udite.

Ta. Narra il caso, Idaspe.*Idas.* Uscito appena

Da questa reggia l' infelice, vide
 Condotta prigionero il Duce Orcamo,
 Che ad Andronico in don Leonzio invia.

Ta. Prence, delle vostr' armi
 Orcamo prigionier?

An. Idaspe il dice.

Idas. Appena il vide l' Ottoman, che al Cielo
 Alzò sonoro e spaventoso un grido,
 Poi frettoloso afferra
 Angusto vaso entro le vesti ascoso,
 Ed un fucco letale indi ne fugge!
 Sen' avvidero appena i suoi custodi,
 Che l' infelice, era
 Vicino a morte.

Ta. N' ho pietà, benchè audace era il Nemico.
 Andronico vi rendo.
 Con le nuove vittorie l' amistade.

An.

An. Ma se mi negate Asteria,

Ta. O questo è troppo.

Ire. E no, Signor, vi plachi
Del Padre il Sacrificio

An. Delle vittorie mie vi pieghi il merto.

Ire. Ed io n'impiego per il suo perdono

La sorte di salvarvi, ed il mio Trono.

Ta. In van chiedete. Asteria

Due volte è rea, e del grand' odio erede
Di Bajazet, se Bajazet è morto.

S C E N A. XIV.

Asteria, e detti.

Ast. **E'** Morto, sì, Tiranno, io stessa il vidi,
E' morto, ma con lui non è anche
L'odio, che al suo nemico (morto)
Deve il sangue Ottoman, io son l'erede.
Raccomandollo con un guardo il Padre
A quel poco che resta
Del suo gran core in me, so custodirlo.
Io son l'unico avanzo
Dell'ira tua: raccogli
In me tutti i tuoi sdegni,
Com'io raccolgo contro te in me sola
Tutti del sangue mio gli sprezzati, e gli odj.
Mirami quella son, che già due volte
Tentò darti la morte, e sono rea,
Perchè non l'ho eseguita. Se non furo
Le mie colpe bastanti
Per una nuova morte almeno quella
Ren-

Rendemi, che gettò la mia vendetta.

Rendimela, crudele,

E al Genitor m'invia

A placar l'ira sua con l'ombra mia.

Svena, uccidi, abbatti, atterra.

Piaghe, morte, strage, guerra

Sempre invita incontrerò.

E tu, Padre, in me riposa

Dietro l'ombra generosa

A momenti volerò.

Svena, &c.

S C E N A U L T I M A.

Parte Asteria, e restano i detti.

Ad un Soldato.

An. **D** Eh! tu cauto la siegui, e la difendi.

Ire. **D** Signor, d'un'infelice

Abbia un gran cor pietade.

An. Abbia mercede.

Ta. Avete vinto, e più m'ha vinto (o amici)

Il suo estremo dolor. Già m'ha placato

Di Bajazet la morte. Non si dica

Che in odio del Nemico io faccio guerra

Sino con l'ombre, e con le figlie imbelli.

Dono pace ad Asteria.

La dono a Irene, e perchè tutto è spento

Con la fede d'Irene il vasto incendio,

Al suo fido amator, a voi la rendo.

Abbate di mia man Trono ed Amata,

Così l'odio placato, e resi amici

Co-

ATTO TERZO.

Cominceremo oggi a regnar felici.

Tutti. Coronata di gigli, e di rose.

Co gli amori ritorni la Pace;

E fra mille facelle amorose

Perda i lampi dell' odio la face.

Coronata, &c.

IL FINE.